

DARIO REI

Due Interventi alla Settimana UNESCO dello Sviluppo Sostenibile sul tema 2012 "Paesaggio e bellezza"

-22 novembre 2013 Polo Universitario di Asti- Incontro promosso da Club Unesco di Asti, Fondazione Gorla, Asti Studi Superiori

-23 novembre 2013 Salone Ristrutturato di Torino-Oval Incontro promosso dalla Cattedra Unesco per lo sviluppo sostenibile Università di Torino- CNA Torino

1 Il Frutteto di Vezzolano

L'Associazione Frutteto di Vezzolano ha iniziato la sua attività nel 1997 per impiantare, d'intesa con la Direzione della Canonica di Vezzolano, nel prato retrostante il complesso canonico un frutteto di quarantotto meli di 21 antiche varietà piemontesi. Presidenti sono stati Roberto Radicati di Marmorito (1996-2001), Ludovico Radicati di Brozolo (2001-2006), dal 2006 Dario Rei. Sono stati via via nominati quali soci onorari Carlo Fruttero, Leonardo Mosso, Ludovico Radicati, Paola Salerno, Gian Luigi Beccaria, Giorgio Calabrese, Giampietro Casiraghi, Aldo Settia, Emilio Lombardi. Gli aderenti oscillano annualmente fra 60 e 100.

Oltre alla conduzione del Frutteto, svolgiamo attività di accoglienza, ricerca, divulgazione e formazione. In sintesi:

- Cinque corsi di Cura delle Piante dal 2009 al 2012, con dimostrazioni pratiche di potatura, trattamento ecc.
- Fornitura di antiche varietà ai soci per i loro impianti domestici
- Due cataloghi- Armanach di Pom editi a stampa, un terzo in corso di pubblicazione elettronica
- Nel 2010 con l'Istituto Agrario Penna di Asti l'iniziativa somMELiers: trasformazione delle mele raccolte in succhi, sottoposti a panel valutativi di esperti e visitatori
- Visite pomologiche a Torino e presso la Pro Frutteti di Capriasca Lugano
- Conferenze culturali (ricordo quelle di G.L. Beccaria e A. Settia e la mia su La mela errante)
- Partecipazione regolare alle 5 settimane del Romanico astigiano ed ai Sette Incontri di Studi sul Patrimonio Europeo finora tenutisi a Vezzolano.
- Avvio del Frutteto Diffuso che al momento raccorda una trentina di presenze frutticole domestiche su un territorio compreso fra Chieri e Cocconato

Di noi parlano Carlo Fruttero nelle pagine di *Donne informate sui fatti* (2006) in cui descrive il conte Casimiro (Roberto Radicati) che "del suo pomario è fierissimo, e con altri amici appassionati ha piantato cinquanta o sessanta meli di qualità tutte diverse, rare, neglette, scomparse dal Monferrato" (pp.113-114). Carlo Petrini descrive il Frutteto in *Gente di Piemonte*, 2010. Tenderei ad escludere che queste attenzioni derivino dalla mela Carlo, che è una delle varietà che coltiviamo.

2 Il senso della nostra iniziativa

Della Chiesa di Vezzolano, monumento nazionale fin dal 1895, i disegni e le fotografie mostrano come sia stata immersa nell'intorno rurale fino agli anni Trenta del XX secolo, quando il complesso monumentale fu separato dall'intorno, frapponendo un muro, per dir così, tra le stalle e le stelle. L'insediamento del Frutteto va nel senso di ricucire il rapporto fra monumento e contesto, fra il bene, il sito in cui esso si trova, il paesaggio che il sito contraddistingue. La rilevanza di ciò nella teoria del patrimonio è ben nota - basta rifarsi a Settis, Carandini, Cesare Brandi.

Va nello stesso senso la Camminata che abbiamo disegnato fra i tre frutteti della Azienda sperimentale e il nostro: un percorso, intervallato da grandi alberi monumentali, che comporta la circumnavigazione del monumento, offre una esperienza originale del paesaggio e consente una vista insolita della Canonica, come non possono coglierla i motorizzati che discendono dal parcheggio sul piazzale. Testimone quel visitatore ginevrino, che in data 28 aprile 2007 esalta sul registro la "chiesa magnifica unica splendida" ma ci comunica anche il fastidio di trovarla preceduta da un "piazzale asfaltato immenso inutile indegno (unwürdig)", come in altri paesi europei evidentemente non usa.

Con l'endiadi "Cultus loci / cura animi" (che è anche il titolo di un mio recente Racconto di un paesaggio rurale) ho voluto indicare l'atteggiamento di vigile inquietudine e attenzione sollecita, che porta un piccolo gruppo di cittadini a mettere a disposizione gratuitamente conoscenze, tempo e passione verso luoghi meritevoli di affetto e ad entrare in relazione con chi ha il compito istituzionale di conservarli. Insieme ai complimenti dei visitatori per il restauro e la conservazione (*a Church beautifully kept*), ciò mostra come la cura ed il rispetto sociale verso un bene di patrimonio non sono aspetti marginali, ma risorse di legittimazione per le stesse attività istituzionali. Quando gli individui i gruppi e le comunità non agiscono per salvare è perché hanno cessato di assegnare valore a ciò che non riconoscono più. Un "volgo disperso che nome non ha" non esiterà a mettere vendita anche i gioielli di famiglia che qualcuno gli ha trasmesso, e la farà magari in nome della sicurezza, della sopravvivenza, o dell'avidità.

3 Il patrimonio

Una sola volta ricorre in Costituzione italiana ricorre l'aggettivo sacro, riferito al dovere dei cittadini di provvedere alla "difesa della Patria (art.52)". Associa volentieri questo articolo all'art.9 sul patrimonio ed il paesaggio. Una definizione concreta di patrimonio è "tutto ciò, natura compresa, che le persone vorrebbero salvaguardare nel tempo" e la domanda a cui oggi siamo chiamati a rispondere è da che cosa dipende il volerlo continuare a fare.

Una prima risposta è: il patrimonio è *memoria che si fa corpo* e dà stabile ancoraggio nel tempo a persone, famiglie, generazioni: "quando non ci sono oggetti esterni cui ancorare le memorie, anche l'immagine stessa della propria vita comincia a perdere la forma" (G.Orwell, 1984, Milano, Mondadori, 2002, p. 53)

Questa osservazione, oltre a contenere una critica preveggenza a ciò che oggi definiamo realtà virtuale, induce a riflettere se il gesto del "reperire scorrevole attraverso i nuovi gadget multimediali e le mille apps connesse possa sostituire lo sforzo ruvido del "cercare" e dell'identificarsi.

Un'altra risposta è: ne va della nostra identità collettiva. Ma quale, se si smarrisce ogni rapporto con il tempo grande della storia e il racconto del mondo si polarizza sui dettagli di insignificanti vicende individuali? Certo, non possiamo chiedere al lavoro faticoso della tutela di rendere riconoscibile una trama di valori, che hanno perduto di evidenza e legittimità. Bisogna però essere consapevoli del rischio che nella inimicizia totale, dichiarata e da taluni celebrata, fra conoscenza e vita quotidiana, la trasmissione del patrimonio si riduca al passaggio di mano in mano di oggetti privi di senso, ridotti a feticci e simulacri vuoti; che il patrimonio stesso si riduca ad un deposito, che "giace" a guisa di fossile statico, o repertorio inerte di oggetti da collezionare.

Esso è semmai una partitura musicale, che risuona ancora per noi attraverso l'interpretazione, quando riesce a far scorrere nei beni tramandati un flusso di vita riflessiva, intessuta di memoria e sostenuta da usi viventi. A fare corrispondere il paesaggio esteriore che vediamo con quel continente interiore dove stanno i significati dell'abitare i luoghi. La perdita di questa corrispondenza viene ben prima delle distruzioni materiali, che ne sono piuttosto la conseguenza.

A proposito del Frutteto: -"A son mac pom" : sentenziò un Bertoldo di queste parti, non fatela cadere tanto dall'alto.... "Cite parej?" aggiunse un altro esperto, al quale le piante parevano smilze. Provammo a replicare con ironia "Se la Canonica è lì da 800 anni abbiamo tempo...". Tersite non apprezza l'ironia e pensa che chiese, castelli, piccole edicole votive, borghi, case sparse, in fondo "a son mac mon". Di culture arti immagini simboli tende a ritenere (qualche volta lo dice): tut fum, fantasie inutili, non rendono, non pesano, non aumentano il Pil. I disincantati colti, che il mondo pensano di conoscerlo invitano a non prendersela contro le storture del tempo, per evitare di doversi poi consolare con la coltivazione e la potatura di piante e giardini (M. Mancuso, *Contro le aiuole benpensanti*, Corriere della Sera, suppl. La Lettura 14 ott 2012).

4 Il paesaggio

Nel 1962 l'Unesco chiedeva alle politiche nazionali di adoperarsi al "safeguarding of the beauty and character of landscapes and sites". Un approccio fortemente idiografico: l'Oxford Dictionary fra i significati di character indica "la grafia personale" di qualcuno. La Convenzione europea del 2000, richiamando le interrelazioni fra una società locale, il suo genere di vita, il riconoscimento sociale del valore dei luoghi, ha introdotto un approccio che si vuole più analitico e scientifico, meno impressionistico ed estetizzante.

Qui c'è un punto cruciale, che esprimerei così: mentre le attenzioni scientifiche e metodologiche lievitavano, la fiducia immediata, precatogoriale, verso "la carne del sensibile" come la chiamava Merleau Ponty, "a cui tutti apparteniamo e in cui reciprocamente ci apparteniamo, (che) rende comunicabile e partecipabile ogni nostra esperienza" non ha fatto che deperire. Perché è andata logorandosi la consistenza di quella pellicola sensibile e fragilissima che ci mostra il mondo nella sua fisicità, forma e bellezza? Perché una comunicazione che assomiglia sempre più alla vita secondo Macbeth ("un racconto detto da un idiota, pieno di rumore e strepito, senza senso") abolisce la capacità di leggere nel visibile un significato che lo oltrepassi e dice, come quel personaggio di Parise, che "noi in realtà non siamo altro che gente che guarda e, guardando crediamo di agire, cioè di vivere"? Sono grandi questioni anche per il progetto, se è vero che ogni segno che decidiamo di lasciare sul territorio deve dialogare con quelli lasciati dai nostri predecessori e dalla natura, per far sì – come voleva Wright – che l'architettura abbellisca il paesaggio anziché disonorarlo. Vediamo oggi anche nelle campagne il paesaggio stramazzare sotto il saccheggio dei suoli, tranciato da una viabilità lineare e rotonda di stupida invadenza ed ossessiva luminescenza, che si vorrebbe ridurre da taluni ad una unica tetra autostrada; la disseminazione disordinata di brutti insediamenti, una infrastrutturazione predatoria, una devastazione di suoli e aree verdi, e perfino una green economy dove la spinta economica ingrigisce il green.

5 Il paesaggio rurale

Il paesaggio rurale è una delle poste della dinamica del patrimonio che ho tratteggiato, nei suoi aspetti cognitivi affettivi e pratici intrecciati fra loro. Mi limito ad avanzare qualche osservazione da un modesto cantuccio visuale, che è la microarea del Castelnovese dove mi trovo de- e rilocalizzato dopo cinquant'anni di vita e pratica urbana.

Il paesaggio rurale risponde ai modi in cui la società rurale affronta le sue trasformazioni storiche. Essa viene descritta come sistema chiuso, compatto, raffigurabile in un insieme di cerchi concentrici, che si allargano dalle attività di coltivazione alle forme di insediamento della popolazione, dall'economia agraria al paesaggio coltivato, dalla struttura della famiglia al campo dei simboli e valori tipici di una religiosità concreta, che si rende visibile in segni, feste, devozioni.

Fino alla seconda Guerra mondiale in Italia la struttura sociale e fisica delle campagne italiane è rimasta pressoché immutata, mentre in pochi anni (come osservano variamente Garboli, Carandini, Pontiggia) è stata decostruita e smembrata, al punto che Gianluigi Beccaria parla di una cancellazione avvenuta con un tratto di penna, una cassazione imperiosa e repentina.

Questa fine riguarda il paesaggio agrario, che secondo la classica definizione di Emilio Sereni del 1962 è la forma che il territorio assume in connessione ed in conseguenza delle attività agricole. E' il territorio antropizzato che ha ottenuto la sua forma visibile attraverso un lavoro secolare, che non può essere riprodotto sostituito e forzato in breve dall'artificializzazione tecnologica.

E' incontestabile che lo stravolgimento del paesaggio agrario/ rurale tradizionale sia avvenuto nell'indifferenza della vecchia società e talora con il suo entusiasmo liquidatorio. Oggi sembrano subentrare atteggiamenti di ricupero nostalgico che non va tuttavia confuso con il rimpianto. La nostalgia è il senso della privazione di ciò che è scomparso e vive solo nel ricordo, al più assistito dalle carte e dai documenti; una voluttuosa doglianza, che contempla quanto è esistito e (a dispetto dell'etimo) più non ritorna.

Rimpianto è la sofferenza per qualcosa che avrebbe potuto (dovuto) transitare nel nostro presente e restarvi, mentre è stato lasciato cadere e per superficialità azzerato. Esso si domanda se l'emancipazione socioeconomica delle classi contadine da storiche condizioni di inferiorità, precarietà e rinuncia esigesse la cancellazione sistematica e condotta a rapidità inaudita, dei modelli di esperienza umana, che a tale forma

di vita e di insediamento si riferivano. E se il prezzo da pagare alla modernizzazione fosse la sostituzione del paesaggio tradizionale con un paesaggio artificiale brutto e fittizio, che dalle città è risalito alle campagne con processi di dequalificazione estetica ed ambientale, e

6 Un atteggiamento di rispetto attivo

In una lettera aperta a Italo Calvino (8 luglio 1974 Corriere della Sera) col titolo Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino (ora in *Scritti Corsari* pp.45-8) Pasolini diceva che “l’universo contadino è un universo transnazionale che non riconosce le nazioni. E’ un mondo pre-nazionale e pre-industriale sopravvissuto fino a solo pochi anni fa, che io rimpiango”. E aggiungeva: “Si può concepire uno sviluppo (da crescita ndr) senza progresso, cosa mostruosa che è quella che viviamo in circa due terzi d’Italia: ma in fondo si può concepire anche un progresso senza sviluppo, come accadrebbe se in certe zone contadine si applicassero nuovi modi di vita culturale o civile anche senza, o con un minimo di, sviluppo materiale”. Trovo questo atteggiamento oggi molto più convincente dello stravagante distacco dell’ arboreo Barone Rampante di Calvino che si vorrebbe rivalutare. come il modello dell’ intellettuale secessionario, che protesta contro il mondo che non gli piace.

Tuttavia le conseguenze di un cambiamento salutato come unilineare progresso non cessano di farsi avvertire. Fanno dire che l’attuale ritorno alla campagna non “riguarda i locali”; è la pretesa di ricattare una scenografia in dissolvenza da parte di “estetisti che contemplan” i luoghi, tenendosi a debita distanza dagli “insediati che attivamente li lavorano” e di ironizzare sugli urbani frustrati, che sognano il mondo intatto da visitare la domenica

Rappresentazione palesemente falsa, perché i comportamenti da turismo domenicale sovente sono quanto più di lontano è dato pensare da rispetto, interesse e contemplazione dei luoghi in cui gli accedenti vengono a bivaccare. In secondo luogo perché la bellezza dell’ambiente non è affatto il premio all’ozio del nullafacente ma semmai una via formativa di più alti e generosi slanci. Neppure è vero che da chi lavora e trasforma i luoghi non ci si debba attendere attenzione e rispetto per ambienti che sono anche suoi; altrimenti i campi non più coltivati diventano subito edilizia impoverente, infrastrutturazione predatoria e dissesto idrogeologico, ossia esiti dissipatori in cui il destino di tante piccole comunità rurali appare segnato.

7 Tre linee di attenzione eutopica

Alla luce di quanto detto fin qui, tre sono le attenzioni fondamentali per un progetto di società e paesaggio neorurale di collina.

i) Operare una salvaguardia rigorosa delle proprietà dei luoghi: mantenere fasce di rispetto ai nuclei storici posti in alto, evitare gli effetti riempitivi che saturano le colline, respingere appesantimenti infrastrutturali ed edificatori dannosi, dare priorità a riuso recupero e rigenerazione del costruito, preservare intatte le aree di eccellenza ambientale e naturale, contenere l’inutile consumo di suolo. Sapendo che erodere le basi della qualità territoriale dei luoghi non solo ne rende sempre meno riconoscibile la forma ma in-sostenibile la fruizione del patrimonio paesaggistico e ambientale che essi accolgono.

ii) Questo non vuol dire “mettere sotto teca il territorio”, come artatamente si depreca, ma promuovere una innovazione economica e sociale coerente con le esigenze di salvaguardia e sostenibilità, cominciando dalla innovazione rurale: diffusione della proprietà terriera, ricomposizione fondiaria, associazionismo dei produttori, accesso dei giovani, filiere agroalimentari e di ristorazione, manutenzione ambientale, ampliamento della multifunzionalità aziendale, nuove imprese di servizi dedicate ad elevata competenza cognitiva e professionale, integrazione della fruizione di beni di patrimonio di diversa natura e pertinenza.

iii) Costruire una identità locale non regressiva, ossia nostalgica e statica, richiede di saper trarre alimento da relazione e reciprocità fra persone differenti, per provenienza, culture, fonti di reddito, convocate ad abitare nello stesso luogo. Attori locali si è non già perché nati o aventi i piedi in un luogo, ma perché di quel luogo si ha cura. I nazisti, che di sangue e suolo si intendevano, chiamavano in modo spregiativo

Luftmenschen, uomini dell'aria, quelli che non hanno i piedi piantati sulla terra, camminano nelle nuvole, perché “ non hanno radici”. Ma gli uomini non sono piante, ciò che è animato è mobile, solo ciò che non cambia più è definitivamente morto. Una società neorurale sarà il risultato di un processo di integrazione di ambienti, persone e gruppi differenti che si combinano per intenzionale proposito.

L'insieme di queste esigenze delinea i tratti di ciò che amo chiamare “eutopia”.

8 Mobilitazione e speranza

Le due leve fondamentali del progetto eutopico sono la mobilitazione cognitiva e la comunità d'affezione (“ la lingua esprime il concetto, il dialetto il sentimento”:Pirandello). La relazione significativa anche a piccoli luoghi e l'esperienza che essa consente, a condizione di ammettere di averne bisogno, può avere valore di preparazione, apprendimento e perfino terapia.

Se ci sia speranza non so. So che se di fronte a minacce e incurie, oblii ed amnesie, furbizie e prepotenze, ci accontenteremo di lasciar perdere, o ci acconceremo rassegnati al meno peggio, il peggio alla fine certamente arriverà , magari tra strepiti di inerte indignazione.